

U. Persi, A.V. Polonskiy (pod red. / a cura di), *Nina M. Kauchčišvili: naučnoe nasledie, kul'turnoe zaveščanie, vospominanija / Nina M. Kauchtschischwili: eredità scientifica, lascito culturale, ricordi*, Politerra, Belgorod-Bergamo 2021, pp. 220.

Di Nina Michajlovna Kauchtschischwili (1919-2010) colpisce non soltanto la grande varietà di temi affrontati, spesso con originalità, durante una lunghissima carriera scientifica, ma anche e ancora di più la capacità di fare scuola in un senso quasi ottocentesco del termine: attorno a lei si sono formate alcune robuste generazioni di slavisti italiani, ereditandone la curiosità inesauribile, l'acribia e l'incessante sperimentazione di temi e metodi all'avanguardia negli studi filologico-letterari.

Questa minuta signora georgiana e russa e berlinese e milanese (tante e interconnesse le sue identità biografiche), di primo acchito una presenza bizzarra ai congressi di russistica dove capitava spesso di trovarla, rivelava tutto il suo carisma e una spiazzante vitalità intellettuale non appena prendeva la parola. Lì si comprendeva subito perché avesse tanti allievi, tutti di lei 'innamorati', e perché avesse, appunto, fatto scuola su tanti aspetti degli studi di russistica tra gli anni '70 e gli anni 2000, in Italia e non solo. La mia generazione la ricorda come una vecchietta molto sorda dall'apparenza ingenua, come finita lì per caso, ma dal sorriso furbo e generoso, e ficcante nelle argomentazioni, e terribilmente colta. Avida di sapere e pronta a condividere le proprie conoscenze. Nina Kauchtschischwili aveva fatto di Bergamo, la sua università, una sorta di 'hub' della russistica internazionale.

Non può perciò meravigliare che Ugo Persi, insieme a molti altri allievi e amici di Nina, abbia organizzato all'università di Bergamo un convegno commemorativo per il centenario della sua nascita, nel 2019, e che vi abbia fatto seguito questo piccolo volume di Atti stampato in Russia, dove sono ospitati contributi di natura molto varia, tra memorie e note biografiche da una parte, e dall'altra una miscellanea di saggi scientifici di allievi e colleghi su temi direttamente o più spesso indirettamente connessi con gli studi e le metodologie di ricerca della 'matriarca'. Si alternano la lingua russa (predominante) e quella italiana, mentre i testi introduttivi sono riportati in entrambe. Va detto che la sezione più interessante nel suo complesso è la prima, giacché offre alcune preziose testimonianze sulla vita e l'eredità umana ed intellettuale di Nina Michajlovna e viene utile per delineare un profilo della stessa nel contesto della storia degli studi russistici in Italia. La seconda sezione appare più disomogenea, con contributi di qualità e dimensioni molto diverse e un ventaglio di tematiche un po' troppo dispersivo. Pur sempre testimonia anch'essa del lascito scientifico della studiosa, con saggi perlopiù di buon livello e chiaro metodo d'analisi. Correda il libro una piccola appendice di istantanee scattate in occasione del convegno; essa, non priva di un valore affettivo e di testimonianza, lascia però nel lettore una nota di rammarico: vi si sarebbe potuta affiancare l'an-

tologia di foto di Nina Kauchtschischwili che in occasione del convegno era stata approntata su una bacheca mobile. Il libro manca di questo corredo iconografico, con l'eccezione di quattro foto: in copertina ritroviamo un bel ritratto ridente dell'anziana Nina e nel dorso di copertina una suggestiva foto della stessa, seduta in bicicletta nel secondo Dopoguerra; infine, due istantanee la ritraggono in corrispondenza di un paio di memorie all'interno del volume.

Da diversi contributi emerge uno dei grandi meriti della Kauchtschischwili docente: quello di avere introdotto i suoi studenti al formalismo russo e alla semiotica sovietica, aprendo loro un ricco ventaglio di possibilità di analisi della materia letteraria e culturale (tra queste, gli approcci culturologici ai testi, letterari e non). Di qui la familiarità acquisita con Šklovskij, Tynjanov ed Ejchenbaum, con Bachtin e con Lotman, da parte degli allievi, non pochi dei quali hanno poi intrapreso la carriera accademica. Ne fa menzione tra gli altri l'anglista Rossana Bonadei, già allieva di Nina, che apre il volume con un *Indirizzo di saluto* per nulla paludato, seppure espresso nel ruolo istituzionale di direttrice di Dipartimento. Fa seguito *l'Introduzione* con cui il curatore del volume, Ugo Persi, fra le altre cose sottolinea un altro aspetto molto rilevante dell'opera formativa e scientifica di Nina Michajlovna, ovvero la sua fucina dostoevskiana (Nina Kauchtschischwili fu tra i fondatori della International Dostoevsky Society nel 1971 e a lungo vi rappresentò l'Italia, organizzando anche lo storico Symposium bergamasco del 1980 di cui recentemente hanno scritto nel volume 24 del 2021 di "Dostoevsky Studies" due sue partecipanti – Rosanna Casari e Tatiana Nicolescu).

La sezione intitolata *Ricordi su Nina Michajlovna Kauchtschischwili* è composta di cinque interventi, il più importante dei quali è il primo, a firma della cognata Francesca Kauchtschischwili Melzi, che sotto il titolo eloquente di *Storia di una migrante* traccia un profilo accurato delle vicende familiari e biografiche di Nina, servendosi tra le altre cose di documenti d'archivio inediti. La memoria di Elena A. Tacho-Godi ci riporta invece alle frequentazioni da parte di Nina del "Dom A.F. Loseva" di Mosca a partire dagli anni '90. Seguono alcuni ricordi di Tatiana Nicolescu sulle attività che l'hanno accomunata all'amica e collega e due brevi bozzetti di allieve di Nina, Monica Ardizzone e Gianna Valsecchi, dai quali emerge anche tutta l'importanza di un'altra sua benemerita iniziativa, l'organizzazione degli annuali Seminari internazionali di lingua russa a Bergamo.

La seconda sezione, più nutrita, si apre con i saggi degli allievi *senior* di Nina Michajlovna: Ugo Persi riprende una suggestione della maestra applicando una teoria di Pavel Florenskij, quella della 'proiezione degli organi', all'analisi de *L'opera al nero* di Marguerite Yourcenar; in un lavoro a quattro mani Rosanna Casari e Maria Chiara Pesenti individuano alcune intersezioni tra le figure di diavoli dell'opera dostoevskiana e il *bes* o *čert* del *lubok* popolare, tema di cui sono notoriamente esperte; Elda Garetto si cimenta con un altro tema caro a Nina Kauchtschischwili, quello turgeneviano, con una precisa indagine sull'insospettabile fortuna della *pièce Nachlebnik* nei teatri italiani del Novecento. Sempre in ambito turgeneviano si colloca lo studio di Marco Caratuzzolo sulla figura del buffone in *Stepnoj korol' Lir*, nuovo capitolo della sua indagine su questo genere di personaggi nella letteratura russa.

Il 'Secolo d'argento' è oggetto di trattazione in diversi articoli del volume: Andrej Polonskij e Valentina Gluško dedicano il loro comune saggio al ruolo storico della rivista "Niva" a cavallo fra XIX e XX sec.; Antonella d'Amelia torna sul 'suo' Remizov e in particolare sull'intreccio di parola artistica, grafica e danza che caratterizza *Pljaščij demon*, dedicato al ballerino Sergej Lifar'; Rita Giuliani analizza il non lineare rapporto di Pavel Muratov con il Barocco romano; Caterina Grazia-dei offre un'analisi di due liriche di Innokentij Annenskij tra Natura e finzione.

Del periodo sovietico si occupano due saggi: quello di Patrizia Deotto dedicato alla scrittura diaristica di Ol'ga Berggol'c (tra racconto di sé e testimonianza), e quello di Nikolaj Kotrelëv, che

pubblica alcune carte inedite relative all'impiego di Osip Mandel'stam presso il Commissariato del Popolo per l'Istruzione nel 1918, piccolo contributo alla biografia del poeta. Un unico articolo ci riporta alla terra di origine di Nina Kauchtschischwili ed è quello di Luigi Magarotto, che mette al servizio del lettore le sue competenze di cultura e lingua georgiana per un chiarimento su quale sia il felino la cui pelle dona il titolo al celebre poema di Shota Rustaveli.

Chiudono il volume i contributi di taglio teorico di Claudia Solivetti ed Alessandra Elisa Visinoni: la prima riflette sul concetto di 'gesto sonoro' negli studi letterari e linguistici, con particolare accento sulle ricerche dei formalisti russi; la seconda applica i principi di analisi del testo orale proposti da Jurij Lotman in *Ustnaja reč' v istoriko-kul'turnoj perspektive* per determinare la natura del linguaggio delle odierne reti social.

Un così ampio e variegato ventaglio di tematiche e di approcci rende forse dispersivo il contenuto del volume, ma d'altro canto riflette molto bene l'impronta lasciata da Nina Kauchtschischwili nella slavistica italiana. Né con ciò si può considerare esaurito il tema del suo lascito scientifico, che merita di essere studiato ancora, forse in una prospettiva più decisamente storica, nel secondo secolo dalla nascita di Nina Michajlovna.

*Stefano Aloe*